

un mondo possibile

**"IO SONO STATO
STRANIERO"**

Anno XXVIII - n. 49 dicembre 2016 - trimestrale - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - DL 35/2003 - (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1 - DCB Roma



PROGETTI

Il sogno di un futuro senza muri...

REPORTAGE

Il nostro Natale in famiglia

SOSTEGNO A DISTANZA

Frammenti di felicità



Nico Lotta, Presidente VIS

n.lotta@volint.it

Costruiamo piccoli

Qualche giorno fa mi è stata recapitata una lettera alla sede del VIS senza l'indicazione del mittente. All'interno un articolo ritagliato da un giornale senza riportare il titolo e il giornalista autore del pezzo. L'articolo affronta il tema delle migrazioni ponendo l'attenzione sugli aspetti quantitativi e numerici, riportando una tesi che alimenta le paure di molti: i migranti sono troppi, la quantità di immigrati che portano con sé una cultura antidemocratica è tale da mettere a rischio il futuro della nostra società.

Un passaggio è particolarmente rappresentativo di quello che è un sentire sempre più diffuso: "Se in un villaggio le famiglie islamiche sono lo 0,5 per cento la celebrazione del Natale non corre pericolo, ma se diventano il 40 per cento ci saranno problemi a fare il presepio".

Dunque un Natale che rischia di essere cancellato in un futuro prossimo, un presepe in pericolo. Ma proviamo a ripercorrere con attenzione la storia raccontata dal presepe.

Circa 2016 anni fa un uomo e una giovane donna incinta sono costretti a mettersi in viaggio per una legge emanata da una potenza straniera occupante che deve identificare e contare tutti i suoi sudditi per potere adeguatamente riempire le casse con le imposte.

L'uomo e la donna incinta percorrono a piedi (o secondo la tradizione a dorso di mulo) i 150 km circa che separano Nazareth da Betlemme, lungo strade sicuramente più polverose e meno sicure di quelle indicate oggi da Google maps.

Non sono soli, quella legge ingiusta provoca lo spostamento di molte persone, il sistema di accoglienza va in tilt: "Non c'era posto per loro nel villaggio", probabilmente molti abitanti hanno paura di questa invasione di "stranieri" e le loro porte rimangono chiuse. La famiglia viene respinta, rifiutata, non resta che far nascere il bambino in una stalla, fuori dalla comunità, dove non dà fastidio a nessuno.

Con il linguaggio moderno la famiglia del presepe sarebbe una famiglia di IDPs Internally Displaced Persons, sfollati interni, oggi nel mondo sono 40,8 milioni.

È uno status che la famiglia del presepe mantiene solo per poco, infatti subito dopo un parto "abusivo" in una stalla è costretta a espatriare forzatamente in Egitto per sfuggire alla violenta persecuzione di un altro tiranno, stavolta locale. Oggi sarebbero definiti rifugiati, profughi o richiedenti asilo. Farebbero parte dei 65,3 milioni di Forcibly Displaced Persons che in tutto il



Carlo Maratta: "La fuga in Egitto"



pezzi di un mondo possibile

mondo fuggono da guerre, violenze, povertà, violazioni dei diritti umani e anche questa famiglia sarebbe inserita nei *report* dell'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati.

Appare quantomeno strano che proprio la storia di questa famiglia, la famiglia del presepe, venga usata come pretesto per giustificare nuove chiusure, chiedere nuovi respingimenti nel nome del diritto a difendere la propria identità.

Sia ben chiaro, la paura dell'altro non va giudicata, è "fisiologica", naturale, comprensibile soprattutto in chi vive situazioni di malessere e disagio. Va invece giudicato chi questa paura la strumentalizza in mala fede per un proprio tornaconto, alimentando i pregiudizi.

Come spiega molto bene Enzo Bianchi, in un discorso di cui pubblichiamo un estratto, la naturale paura iniziale dell'altro può portare alla diffidenza e allo scontro oppure può essere uno stimolo per l'incontro.

È necessario uno sforzo per imparare a guardare in profondità chi è straniero, per costruire nuovi percorsi di incontro e integrazione, il che non significa negare le differenze. L'integrazione può nascere solo da un pieno equilibrio tra l'uguaglianza e le differenze. Siamo tutti essere umani, abbiamo tutti gli stessi diritti, ma siamo allo stesso tempo molto diversi uno dall'altro.

Nel libro "Identità e violenza" il premio Nobel Amartya Sen afferma che spesso ci illudiamo che la nostra identità sia

un'identità univoca, statica, immutabile, un'identità che va difesa dalle contaminazioni esterne. In realtà la natura stessa dell'essere umano si basa su un'identità plurale, dinamica, che non può prescindere dalla relazione e dal dialogo interculturale. Solo partendo da questa idea saremo in grado di costruire percorsi di integrazione efficaci, che ci portino ad essere complementari e non contrapposti l'un l'altro.

In questo numero della nostra rivista vi racconteremo proprio storie di integrazione e tutti avremo la possibilità di farne parte concretamente.

Chissà che così facendo non riusciamo a costruire piccoli pezzi di "un mondo possibile", in cui anche le tante famiglie del presepe trovino finalmente posto... sarebbe veramente Natale! ■

Circa 2016 anni fa un uomo e una giovane donna incinta si mettono in viaggio per una legge emanata da una potenza straniera occupante che deve contare tutti i suoi sudditi per riempire le casse con le imposte.

Quella legge ingiusta provoca lo spostamento di molte persone, il sistema di accoglienza va in tilt: molti abitanti hanno paura di questa invasione di "stranieri" e le loro porte rimangono chiuse. Il bambino nasce in una stalla, fuori dalla comunità, dove non dà fastidio a nessuno.

